

Introduzione

In questo volume sono raccolti i contributi di due convegni internazionali che hanno riunito studiosi di diverse aree e discipline per riflettere sui Vandali e sulla loro storia prima e dopo la vicenda del regno in Africa. Entrambi i convegni si sono svolti attraverso la collaborazione di due poli di ricerca: il DFG Center for Advanced Study “Roman-Islam – Center for Comparative Empire and Transcultural Studies” dell’Universität Hamburg e studiosi del Dipartimento di Studi umanistici dell’Università di Napoli “Federico II”. Il primo convegno si è svolto ad Amburgo nei giorni 7 e 8 dicembre 2022 (*Roman Continuity and Discontinuity in the Vandal Kingdom*), organizzato da Sabine Panzram e Rocco Selvaggi. Il secondo convegno si è tenuto a Napoli il 21 e il 22 aprile 2023 (*I Vandali e il Mediterraneo. Politica, economia, cultura*), organizzato da Umberto Roberto, Giovanna Daniela Merola e Lucia Consuelo Colella.

Partendo dai risultati degli ultimi quindici anni di intenso studio, i due team di ricerca – quello di Amburgo e quello di Napoli – hanno voluto coinvolgere studiosi da lungo tempo impegnati nelle indagini sull’Africa tardoantica, anche prima della dominazione vandalica, per proseguire il lavoro di analisi e comprensione di una vicenda di eccezionale rilievo per la storia del Mediterraneo nel passaggio dal mondo antico all’età medievale. Nella complessa evoluzione dell’incontro tra provinciali romani e popolazioni esterne all’impero, il regno dei Vandali e degli Alani rappresenta un’eccezione rilevante. A partire dal 19 ottobre 439, nel ricco e civile spazio dell’Africa romana, si creò infatti un regno barbarico che non sembra aver seguito gli abituali percorsi di confronto e integrazione di altre simili compagini nel territorio dell’Occidente romano. Difatti, a causa dell’alterità del loro modello di insediamento e dei loro rapporti con una popolazione molto numerosa di provinciali, anche la dominazione in Africa viene rappresentata come un ulteriore capitolo del singolare e negativo destino storiografico dei Vandali. Dopo essere divenuti modello per antonomasia di un cieco furore barbarico – esemplificato dal termine ‘vandalismo’ – la ‘sfortuna’ dei Vandali è proseguita anche negli ultimi decenni. In una stagione di grande rivisitazione scientifica dei fenomeni di incontro e integrazione tra popoli in coincidenza con la fine dell’impero romano d’Occidente, ai Vandali è toccata scarsa attenzione. Al punto che in una suggestiva ricerca del 2011 dedicata ai cosiddetti *Neglected Barbarians*, tra le popolazioni inserite vi erano anche i Vandali, soprattutto nella loro fase di permanenza in Africa. Probabilmente, a gravare sulla esigua attenzione per il regno dei Vandali e degli Ala-

ni ha contribuito anche la mancanza dei caratteri essenziali per inserirli nel paradigma storiografico utilizzato per ricostruire la vicenda di altri popoli: Franchi, Visigoti, Longobardi, perfino Ostrogoti. A differenza di questi altri popoli 'barbarici', i Vandali non realizzarono un incontro fecondo tra culture nel loro regno; fermi nella volontà di preservare la loro identità distinguendosi soprattutto attraverso l'appartenenza a una forma esclusiva di arianesimo, non stimolarono la formazione di mediatori culturali, capaci di favorire l'integrazione. Rimasero così politicamente e socialmente isolati dai milioni di provinciali che erano – con diversa intensità sul territorio – sotto il loro controllo. E quando un esercito agguerrito ma modesto proveniente dall'Oriente romano sbarcò in Africa a fine agosto del 533, nel volgere di pochi mesi un regno durato per cento anni si sgretolò e i Vandali svanirono, anche fisicamente, dalla storia del Mediterraneo.

Dunque, nessuna integrazione e nessuna trasformazione 'romano-barbarica' sembrano caratterizzare l'Africa romana sotto il dominio dei Vandali e degli Alani. Tuttavia – e forse potremmo dire *pour cause* – proprio per l'estraneità a modelli ricostruttivi più in voga, l'alterità vandalica ha nuovamente stimolato negli ultimi quindici anni numerose ricerche di rilievo, che hanno rilanciato lo studio di questa affascinante storia. Considerando l'importanza dell'Africa tardoantica, anche e soprattutto sotto il dominio dei Vandali, ne è derivato il desiderio di unire gli sforzi per costruire un gruppo di ricerca a livello internazionale, destinato a recuperare la specificità e la complessità della storia dei Vandali, dei provinciali romani, delle altre popolazioni locali – come i Mauri – in oltre cento anni di storia del Mediterraneo tardoantico.

In occasione del convegno di Amburgo si è approfondito l'impatto della migrazione dei Vandali attraverso il loro passaggio per i territori dell'impero romano d'Occidente, e in particolare nelle forme del loro insediamento in Africa. Soprattutto le conseguenze della presenza vandalica nelle province d'Africa meritano ancora di essere indagate cercando di far interagire diverse tipologie di fonti. In mancanza di personaggi che hanno svolto il ruolo di mediatori tra culture, la ricerca deve necessariamente muoversi alla comprensione delle fonti storiografiche e letterarie, all'analisi della documentazione relativa agli aspetti sociali ed economici, alle forme della cultura e dell'esercizio del diritto, con l'obiettivo di comprendere le forme di continuità o discontinuità nella vita delle antiche province dell'Africa romana sotto i nuovi dominatori barbarici.

D'altra parte, dopo le fasi concitate della conquista militare, i dati in nostro possesso indicano che la presenza del potere vandalico non ha pregiudicato la ricchezza delle città e delle comunità rurali nei territori dell'Africa e l'efficacia delle reti commerciali che da secoli garantivano la circolazione delle merci africane. Ed infatti la ricerca storico-archeologica sembra poter confermare uno scenario di grande prosperità all'interno delle province del regno, nonché di persistente vitalità nei traffici commerciali dall'Africa verso il Mediterraneo centro-occidentale. Nelle comunicazioni tra Occidente e Oriente il Nordafrica conserva la sua posizione privilegiata di uno spazio che resta connesso anche oltre le rive del Mediterraneo. Sulle dinamiche che ne scaturì-

scono si sono concentrati i lavori della conferenza di Napoli. Risalta in questo nuovo assetto geografico la centralità di Cartagine. Soprattutto dopo il sacco di Roma del 455, la città compete per ricchezza e importanza con Costantinopoli e si eleva a centro anche identitario della dominazione vandalica. La simbiosi dei Vandali con Cartagine è un carattere del regno che apre a rilevanti filoni di ricerca. Anche se in Africa non si realizza il laboratorio di incontro multiculturale che caratterizza altri regni, il percorso di ibridazione e contaminazione, in una prima fase, e di evidente assimilazione dei Vandali alla cultura latina, dopo l'età di Unerico, rappresenta un campo di indagine di grande interesse e fascino. Negli ultimi giorni della loro storia in Africa, i Vandali si ritrovarono soli, costretti a combattere per la sopravvivenza senza poter contare sul sostegno delle genti che avevano governato per un secolo. Ciò nonostante, proprio l'indagine sulle forme della cultura, del diritto, dei costumi e della vita quotidiana consente di comprendere la profondità del loro radicamento e di spiegare la disperata tenacia nel tentativo di difendere e conservare la loro terra sia contro i nemici interni – come i Mauri – sia contro i nemici esterni – come i Romani d'Oriente. Proprio su questo versante del rapporto dei Vandali con gli "altri" si è mossa, in altre occasioni di incontro che sono seguite ai due convegni qui presentati, l'attività del gruppo di ricerca nato in seguito alla collaborazione tra il RomanIslam Center dell'Universität Hamburg e il Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Napoli "Federico II". C'è infatti ancora molto da lavorare sulla vicenda di un popolo che nell'Occidente mediterraneo ha rappresentato il letale antagonista dell'agonizzante impero d'Occidente e il più temibile rivale della vocazione universale dell'impero d'Oriente.

Umberto Roberto / Rocco Selvaggi*

* Un sincero ringraziamento al Lt. Luca Maximilian Laßmann (Helmut-Schmidt-Universität/Universität der Bundeswehr) per il suo prezioso supporto in fase di revisione dei testi.

I.
I Vandali e il mare

Los vándalos y el mar

JAVIER ARCE

No es un error seguramente afirmar que la expansión vándala por el Mediterráneo comienza durante su estancia en la península ibérica (409–429). Pero esta afirmación debe ser matizada y explicada convenientemente.

Cuando los vándalos llegaron a la península ibérica en el año 409 su única experiencia marítima o de navegación, que sepamos, era la de atravesar ríos utilizando métodos rudimentarios. Sin embargo, después de haberse asentado en la *Baetica* y de la victoria que obtuvieron sobre el enviado de Roma, el *magister militum* Castinus, gracias a la ayuda de los godos que se pasaron a su bando durante la batalla, en el año 422, los vándalos, nos dicen las crónicas, entre ellas la *Historia Wandalorum* de Isidoro, que *Balearicas Tarraconensis provinciae insulas depredatur* (entiéndase por el rey vándalo Gunderico).¹

Las *insulae Balearicae* se unieron a la *Dioecesis Hispaniarum*, no con la reforma de Diocleciano en 294, sino más tardíamente, en una fecha imprecisa posterior a los años 370, puesto que no aparecen mencionadas en el *Breviarium* de Festus, redactado hacia 372,² cuando hace el resumen de las provincias de la *Dioecesis*. Sin embargo, sí que aparecen como provincias de la *Dioecesis* en el *Laterculus Polemii Silvii*, a finales del siglo IV. Las islas principales, *Majorika*, *Menorika*, *Ebussus*, están citadas en Procopio y los vándalos no fueron a ellas precisamente de vacaciones. El verbo usado por las fuentes es *depredantur*, es decir, los vándalos fueron para hacer *praeda*, para saquear. El desplazamiento fue una *razzia* puntual. Itinerarios y geógrafos distinguen una *Ebussus* (Ibiza), una *Insula maior* y una *minor*, correspondiendo a Mallorca y Menorca. Su destino político-administrativo estaba unido a la *Tarraconensis* o a la *Carthaginiensis* (más probablemente a ésta última porque hasta comienzos del siglo VII, los obispos de las islas dependían del metropolitano bizantino de Cartagena (*Carthago Nova*). A finales del siglo IV se creó en la islas un *procurator baphii insularum Balearum*, es decir, se organizó una *officina* estatal, dependiente del *comes sacrarum largitionum* para

1 Isid. *Vand.* 73 (chron. II p. 296)

2 Ruf. *fest.* 5, 3.

la elaboración de la púrpura.³ Este hecho coincide con la separación de las islas del conjunto continental de la Península administrativamente y se constituyen entonces en una provincia específica. La creación de esta *officina* estatal, la única mencionada para la *Dioecesis*, pudo determinar su separación de la parte peninsular y originar el nombramiento de un *praeses* (un gobernador) encargado de la administración de las islas. Para los primeros años del siglo V conocemos a uno, Litorius, según atestigua la *Epistula* de Severus, sobre la que volveré más adelante.⁴

Las islas, por otro lado, fueron siempre punto de unión entre Hispania-Italia-África-Galia. Las Baleares quedaron fuera del reparto de tierras entre suevos-vándalos y alanos en el 409. No tenían ningún ejército o tropas – ni *alae*, ni *cohortes*, ni *vexillationes*. Al menos, la *Notitia Dignitatum*, en la parte correspondiente a *Hispania*, no las menciona. Eran territorios “inermes”, es decir desarmados. Tenemos una confirmación de ello en la *Epistula* de Severo de Menorca, citada antes, fechada en el 422. En ella se narran los conflictos entre la población del *municipium* de *Iamona* (Cuidadela, Menorca). Durante ella el pueblo se manifiesta con palos y piedras contra los judíos de la localidad: no hay mención a una intervención de tropas, ni de soldados.

¿Qué les podía interesar a los vándalos de las islas? ¿Quién les ayudó en la travesía marítima? ¿Qué barcos utilizaron? ¿De qué puertos salieron? En este momento no había flota romana en el mediterráneo ni en *Hispania*. Los vándalos tuvieron que encontrar, por fuerza, ayuda y colaboración en los hispanorromanos de la *Carthaginiensis*. Y los barcos, con la esperanza del botín, seguramente fueron los de los comerciantes y *navicularii* (mencionados ya en la legislación constantiniana⁵) acostumbrados a la travesía a Roma con los cargamentos de trigo o aceite. De este colaboracionismo con los vándalos en la Península tenemos testimonio un poco posteriormente, en el episodio del emperador Mayoriano.

En efecto, Mayoriano decide en 460 organizar una expedición contra los vándalos que estaban ya en África, y atraviesa con su ejército la península ibérica haciendo una parada en *Caesaraugusta*. Cuando llega a *Portus Ilicitanus* (*Ilici*, Elche) se prepara para embarcar a África, pero Mayoriano y sus tropas fueron traicionados por gentes de *Carthago Nova* que avisaron a los vándalos de África de la presencia imperial y su ejército y anticipándose, se apoderaron de las naves, con lo que el emperador tuvo que regresar a Italia.⁶ Este es otro ejemplo de colaboracionismo de las comunidades locales con los vándalos. ¿Esta flota pudo servir después a los vándalos en sus desplazamientos por el Mediterráneo? Imposible de saberlo.

3 *Not. dign. occ.* 11, 71.

4 *Sev. Minor.* 24, 2.

5 *Cf. Cod. Theod.* 13, 5, 8.

6 Sobre este episodio ver Arce (2017³), 206 s. e Hyd. 196 (Burgess): *de litore Carthaginiensi communiti Vandali per proditores abripiunt (naves)*.

No es la primera vez que una *gens* integrada por pueblos no romanos y no habituada a las empresas marítimas, se arriesga a utilizar las naves y lanzarse a la mar. El caso de Alarico en el 410 y su intento de travesía a África desde Italia es un ejemplo de ello, pero, al mismo tiempo, es la manifestación de los peligros que implica ya que, como es sabido, la flota de Alarico naufragó en tan corta travesía en el estrecho de Messina.⁷

Los vándalos se arriesgaron también a ello (el trayecto a las Baleares desde las costas de *Hispania* no siempre es seguro ni fácil ya que es frecuente el mar agitado por los vientos) y especialmente poco más tarde con su decisión de pasar a África desde *Hispania*.

Los puertos que pudieron utilizar los vándalos para su expedición a las Baleares pudieron ser los de *Carthago Nova*, *Ilici* (*Portus Ilicitanus*), *Saguntum* y quizás, menos probable, el de *Tarraco* o desde los de la *Tarraconensis*, ya que ésta todavía estaba bajo control de Rávena. Este colaboracionismo entre hispanorromanos y vándalos es un factor que anuncia fenómenos semejantes durante su estancia en África. Y no hay que olvidar, aunque sea retórica, los calificativos que otorga a los vándalos el historiador Orosio, de ellos dice que son *inbellis, avara, perfida et dolosa gens*.⁸ ¿Usaron estos medios para hacerse con las naves y hacer su *razzia* en las Baleares?

Inmediatamente después de este episodio, las fuentes dicen que los vándalos saquearon *Carthago Spartaria* (Cartagena). ¿Este hecho se enmarca en un intento de controlar la costa meridional de la provincia carataginiense en un proyecto de dominio marítimo? La realidad es que no tenemos ninguna noticia sobre las intenciones de los vándalos en este momento, pero el hecho de apoderarse de un puerto como Cartagena es significativo de sus intenciones.

El siguiente episodio de la historia de los vándalos en la Península desde el punto de vista histórico, resulta también poco claro. Las fuentes nos dicen que, después de haber saqueado *Hispalis* (Sevilla), los vándalos pasaron a *Mauritania Tingitana*.⁹ Otra vez el mar y las naves. Y esta vez la *Mauritania* que también era una provincia de la *Dioecesis Hispaniarum*. Y allí, al menos en teoría y sobre el papel, había una guarnición romana. En el capítulo XXVI de la *Notitia Dignitatum Occidentis*, bajo el mando de un *comes* (el *comes Tingitaniae*) se mencionan una serie de tropas (*alae* y *cohortes*) establecidas en distintas localidades que constituían una línea de fortificaciones.¹⁰ La razón de esta incursión no está especificada en las fuentes disponibles (423–424). ¿Buscaban las factorías de *garum* de la región? No era necesario ya que las tenían en abundancia en las costas de la Bética, en las actuales provincias de Huelva y Cádiz. ¿Es que huían de algo, por ejemplo del hostigamiento de los godos después de la derrota de Castinus? ¿Era

7 Ver entre otros Arce (2018), 145.

8 Ver Oros. *hist.* 7, 38, 1.

9 Hyd. 77 (Burgess): *Vandali Baliaricas insulas depredantur quique Carthagine Spartaria et Spali euer-sa et Hispaniis depredatis Mauritaniam inuadunt.*

10 Véase Arce (1982), 62–64; Villaverde (2001).

un ensayo en vistas a un proyecto posterior de pasar definitivamente a establecerse en el norte de África? No hay indicios de que fuera un desplazamiento en masa, es decir de todo el pueblo vándalo (más los godos y alanos que se les habían unido). Una vez más parece que se trató de una *razzia* de saqueo.

El paso del Estrecho no es fácil debido a las corrientes y vientos. Ello supone el uso de barcos o flotillas que en las costas de la Península comerciaban con la *Tingitana* o tenían relaciones con la región. No tenemos noticia de una reacción romana ante este paso. ¿El ejército romano mencionado en la *Notitia* era un ejército sobre el papel que no correspondía a la realidad? Es muy probable. Pero con esta incursión marítima, los vándalos demostraron que estaban dispuestos a usar el mar en su afán expansivo y evidentemente les sirvió de preparación logística para su traslado definitivo. Recientes excavaciones en localidades de la Mauretania parecen demostrar niveles de destrucción coincidentes con la fecha de llegada de los vándalos a Mauretania. Pero todo esto es muy hipotético.

Finalmente, el traslado a África. En el año 429, en el mes de mayo, según cuenta Hydacio, Genserico, *rex Vandalarum et Alanorum*, decidió pasar a África con todo su pueblo. La fecha, el mes de mayo, es relativamente oportuna, porque es tiempo del mar abierto, aunque en el Estrecho las cosas son diferentes que en el Mediterráneo propiamente.

El primer problema es saber por qué decidieron pasar a África. Los vándalos llevaban años en la Península, ocupando el territorio de la *Baetica*. Habían tenido enfrentamientos con los godos y con los ejércitos romanos enviados a la Península. Pero tras la derrota del *magister* Castinus en 422, parece que empieza un periodo de recuperación para ellos que les permite incluso las incursiones mencionadas a las Baleares o a la Mauretania. Los suevos están lejos, en la *Gallaecia*. Pueden hacer incursiones, como la del rey Heremegario, que murió ahogado en el río *Ana*, en *Emerita*;¹¹ pero no son un peligro mayor para los vándalos muy superiores en número y en eficacia militar. Por lo tanto, podemos descartar que los vándalos pasaron a África huyendo de los suevos. La Bética era un territorio de riqueza agrícola, de ciudades destacadas como *Hispalis*, *Corduba*, *Malaca*, *Astigi* etc. La Bética había sido “el Dorado” para los inmigrantes romanos en la época republicana y podía serlo para los inmigrantes vándalos. En principio, los vándalos no tenían motivos para abandonar la *Baetica* y pasar a *Africa* y llegar hasta Cartago y menos sabiendo que, también en este caso, como en la *Tingitana*, había tropas romanas en la región. Pero la aventura africana de los vándalos estuvo condicionada y determinada por la política romana.

Los vándalos no dejaron huellas o rastros claros de su presencia en la Bética. Y no se conocen destrucciones de ciudades o *villae* que se puedan atribuir con certeza al corto periodo de estancia de los vándalos en la Península.

11 Hyd. 80 (Burgess).

África, el norte de África, es, en el imaginario de las *gentes* que han penetrado en las fronteras del Imperio, el lugar ideal de establecimiento para estos pueblos por su riqueza y el florecimiento de sus ciudades. Los vándalos habían oído hablar de ello, lo afirma expresamente el historiador Olympiodoro. Alarico, después de buscar en vano su establecimiento en Grecia, o en Italia o en las Galias, decidió pasar a Africa para establecer allí a su pueblo. Porque África, entre otras cosas, era la llave del abastecimiento de Roma o de Constantinopla, era la posibilidad de controlar las mercancías hacia el puerto de Ostia y por tanto de poner en jaque a su población. Lo demostró claramente la rebelión de Gildón y la de otros usurpadores en África. África ofrecía agricultura, comercio, comunicaciones, escuelas, *villae*, aparentemente, un espacio más seguro. Pero algunos historiadores antiguos señalan que los vándalos pasaron a Africa a instigación del *comes Africae* de aquel momento, Bonifacio, precisamente porque necesitaba a los vándalos como aliados contra sus enemigos en la corte de Rávena, Aetius y Felix, *magister militum*.¹² Este pudo ser el motivo de su traslado a África. Christian Courtois pensaba que esta explicación no es completamente absurda. Ello explicaría el hecho de que no encontrasen ninguna resistencia hasta su llegada a Cartago.¹³

Los vándalos habían llegado a *Hispania* mediante un acuerdo con el usurpador Gerontius (en 409) y ahora pasan a *Africa* mediante un acuerdo con Bonifacio (en 429). Los vándalos no eran muy numerosos. Ochenta mil según algunas fuentes, más probablemente cincuenta mil. Se necesitaban muchas naves para trasladar a toda esta gente. Eran familias, mujeres, ancianos, niños, soldados, carromatos, víveres. La marcha sería lenta y difícil. Se necesitaban guías locales o gentes que conocieran el terreno. Y sobre todo muchas naves para atravesar los 14 o 29 kms que suponía la travesía del Estrecho (no sabemos desde donde pasaron exactamente). Algunos autores piensan que se necesitaban 500 naves para efectuar el traslado de toda la población. Es un número imposible, no había posibilidad de encontrar tantas naves en la costa de la Bética. Por eso la solución de Courtois es ingeniosa: pasaron en grupos pequeños y tardaron en el traslado casi un mes.¹⁴ Por otro lado, ¿qué hacer después con tantas naves si el camino iba a ser por tierra?

Una conclusión es evidente después de lo dicho: el paso de los vándalos a África no fue una “invasión”, sino una emigración pacífica.

Una vez establecido en *Africa*, el reino vándalo se volvió de nuevo hacia el mar y las naves. Era lo lógico y natural. Y de nuevo era necesaria la alianza y colaboración con las poblaciones locales, con los comerciantes, con los emprendedores. Los vándalos no iban a desperdiciar esta oportunidad como la que le ofrecían las cosas de África del Norte.

12 Procop. *Vand.* 1, 3, 22–23; Theoph. *AM* 5931.

13 Courtois (1955), 155 s.

14 Courtois (1955), 158–161.

Existían muchos y buenos puertos en la región. El autor anónimo de la *Expositio Totius Mundi*, que él mismo era un comerciante e interesado en las cosas del mar, escribe sobre Cartago en la segunda mitad del siglo IV, lo siguiente, unos años antes de la llegada de los vándalos: *Portum super omne novum visum habens, Neptunum sine timore navium serenum praestare videtur securitatis enim plenum est*,¹⁵ es decir, “un puerto curioso de ver que parece proporcionar, hasta tal punto es seguro, un mar sereno y sin peligro para los barcos”. La seguridad del puerto de Cartago anima a los barcos a salir a la mar.

Desde hacía décadas el norte de África proporcionaba la *annona* a Roma en forma de trigo y aceite y también a Constantinopla hasta que fue sustituida por la flota de Egipto. Umberto Roberto ha observado oportunamente que “commercianti del regno dei vandali continuarono a dominare i mercati dell’Italia, della Sicilia e della Spagna. Erano provinciali romani che sfruttavano un’esperienza antica di rotte e contatti in tutto il Mediterraneo”.¹⁶

Los vándalos utilizaron el mar para sus intereses comerciales unidos a los comerciantes y habitantes romanos de la región en *Hispania* y luego en *Africa*. El envío de la flota a Roma con Genserico en 455, fue una *razzia* puntual y no un interés por dominar el Mediterráneo dentro de una talasocracia organizada por el control de los mares. El término talasocracia es, en mi opinión, inapropiado en el caso de los vándalos porque no se trata, por parte de ellos, de un dominio militar del mar que era un espacio pacífico para los comerciantes. No se hace la guerra a los comerciantes. Roma es la primera interesada en ello.

La flota vándala es más una flota de piratas que una flota de guerra, como ha subrayado acertadamente Michel Reddé.¹⁷ Nunca se oye hablar de una flota de guerra en este periodo. La flota romana está en Oriente, o se forma en Oriente, para hostigar a los vándalos establecidos en África. Finalmente será la de Belisario la que los expulse del territorio.

Bibliografía

- Arce, Javier (2017³): *Bárbaros y romanos en Hispania (400–507 A. D.)*. Madrid: Marcial Pons Historia.
- Arce, Javier (2018): *Alarico (365/370–410 A. D.)*. La integración frustrada. Madrid: Marcial Pons Historia.
- Arce, Javier (1982): *El último siglo de la España romana: 284–409*. Madrid: Alianza.
- Courtois, Christian (1955): *Les Vandales et l’Afrique*. Paris: Arts et Métiers Graphiques.
- Reddé, Michel (1986): *Mare nostrum*. Les infrastructures, le dispositif et l’histoire de la marine militaire sous l’Empire Romain. Roma: Ecole française de Rome.

15 *Expos. mundi* 61.

16 Roberto (2020), 149 s.

17 Reddé (1986), 650.

Roberto, Umberto (2020): *Il secolo dei Vandali. Storia di un'integrazione fallita*. Palermo: 21 Editore.

Villaverde, Noé (2001): *Tingitana en la antigüedad tardía (siglos III–VII). Autoctonía y romanidad en el extremo occidente mediterráneo*. Madrid: Real Academia de la Historia.

Javier Arce

Université de Lille 3